MALESSERE SOCIALE E PROCESSI EDUCATIVI

Premessa

Come rispondere alle nuove forme di disagio sociale che quotidianamente incontriamo nelle nostre scuole, e non solo, e che si manifesta spesso a tutti i livelli delle relazioni, rendendo spesso estremamente problematiche le stesse attività didattiche e la vita sociale?

È davvero difficile rispondere in modo semplice e definitivo ad una domanda, che descrive il dilagare di un disagio, che non è più circoscrivibile a particolari situazioni e contesti problematici. Si sta assistendo, come documentato da autorevoli fonti, alla diffusione di processi di sfiducia nelle relazioni educative tra discenti e docenti, tra famiglie e scuola tra genitori e figli.

Costituiscono argomenti sempre più ghiotti dei giornali e dei mass media le frequenti scoperte di scuole dell'infanzia in cui maestre violente picchiano i piccoli, alimentando una percezione sempre più intrigante nell'opinione di tanti della inaffidabilità di adulti e della scuola. Quasi ogni giorno intere pagine di quotidiani o sezioni di trasmissioni informative televisive vi si soffermano, enfatizzando e spettacolarizzando episodi di cronaca nera in cui ritornano tragicamente forme estreme di fragilità delle dinamiche affettive relazionali ed educative: uxoricidi, pedofilia, infanticidi, forme estreme di bullismo, violenza di maestre ed educatori su bimbi e disabili, giovani i cui reati estremi spesso a sfondo sessuale fanno sorridere le trasgressioni di "gioventù bruciata" anni '60 o le profetiche quanto violente scene di "arancia meccanica".

È interessante rilevare, in un contesto caratterizzato dal venir meno generalizzato dei tradizionali punti di riferimento e di certezza, la pervasività di un clima di sfiducia, a volte morbosa, negli adulti ed in particolare in chi si occupa di educare e a cui dovremmo affidare i nostri figli e il futuro.

È un motivo ricorrente, spesso trasportato in vignette satiriche, la contrapposizione tra un ormai mitico passato in cui l'alunno era redarguito da una autorevole maestra, il cui agire era avallato e rinforzato dalla società e dai genitori, e un presente in cui si manifesta una forte ostilità di genitori aggressivi verso insegnanti che hanno dato un cattivo voto o rimproverato il proprio bimbo traumatizzato dalla severità ingiustificata della maestra.

Possono questi aspetti esser considerati semplici episodi, "errori di percorso", o vanno invece presi come sintomi di un fenomeno più importante che sta trasformando le relazioni, le radici di una convivenza e di una organizzazione sociale e l'equilibrio delle personalità? E ciò in un contesto di grandi trasformazioni epocali " nei legami intergenerazionali, nelle relazioni tra i sessi, e soprattutto nello statuto della donna, nelle metamorfosi delle strutture familiari, nelle mutazioni inedite nel rapporto con il lavoro e nella sua organizzazione, nei legami di sociabilità, nelle strutture dell'autorità e del potere ".

È interessante per chi vive in ruoli di direzione e responsabilità la "trincea della scuola e dell'educazione" arricchire il proprio approccio al disagio con la ricca analisi del psicanalista Renè Kaës, secondo cui tutte queste dimensioni chiamano in causa i processi di strutturazione degli spazi psichici e i fondamenti del sentimento di identità.

Il mondo moderno, e ancor più il mondo ipermoderno, ci pongono a confronto con un insieme di violenti sconvolgimenti che colpiscono le strutture della nostra sicurezza esistenziale. I cosiddetti "contratti intersoggettivi e intergenerazionali", che attraversano la collettività e i gruppi di appartenenza e ci garantiscono una identità e una posizione, sono messi in pericolo o addirittura fatti a pezzi.

8 | PUGLIA E BASILICATA — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

DUE NUOVI CASI — ANCORA VIOLENZA SULLE DONNE

UN PASSATO DA OSCURARE — L'uomo che ha assassinato la moglie e il bambino di quattro anni aveva patteggiato una pena per violenza sessuale

MONSIGNOR SANTORO — «Quando la violenza si sprigiona in famiglia che per sua natura è il rifugio di ognuno di noi, avvertiamo un senso di impotenza»

Taranto, follia per il figlio conteso

L'omicidio suicidio alla vigilia dell'incontro con l'avvocato sui termini della separazione

«Addio», uccide la ex e si toglie la vita

A Spilimbergo: Saluto agli amici su Whatsapp prima del drammatico gesto

Perseguita il prete che la respinge denunciata a Lecce

«Sistema Trani», in manette l'ex dirigente della ragioneria

L'accusa: aveva gonfiato le spese della vigilanza

Un alunno contro il prof «Mi ha preso a calci»

Sasso (NcS): «Basta con violenze a scuola»

Di conseguenza, le credenze e i miti che assicuravano la base di certezza esistenziale della nostra appartenenza a un insieme sociale, sono anch'essi scossi, e nello stesso movimento, i «grandi racconti» che fornivano le matrici del senso comune e condivisibile, di fronte agli enigmi della vita e dell'Universo.

Insomma, vacillano le credenze e le organizzazioni sociali che garantivano una relativa fiducia nella civiltà, nelle istituzioni, nei legami intersoggettivi.

E allora quali le ripercussioni nelle dinamiche educative e nel mondo della scuola?

"Emergenza educativa" descrive in realtà solo l'epifenomeno di problemi molto più complessi, che per essere affrontati e trattati richiedono approcci ben più elaborati dei tradizionali e una consapevolezza più profonda del rapporto tra educazione, relazioni intersoggettive e mutamenti nelle identità e formazione delle personalità.

Siamo di fronte a forme inedite del malessere e della sofferenza psichica, che sono di origine sociale e culturale.

E allora?

- In che modo queste dinamiche si esplicitano in ambito educativo scolastico?
- Quali strumenti sono necessari per comprendere tali fenomeni?
- Quali sono le responsabilità degli educatori e della scuola? O meglio cosa può fare la scuola? Quali competenze sono necessarie?
- Quale il ruolo del governo del sistema scuola e degli staff di direzione delle singole scuole, considerando che tali nuove forme di disagio attraversano anche il mondo degli adulti e quindi degli educatori e degli insegnanti?

Nel trattare seppur in modo approssimativo e sintetico tali argomenti che richiedono approfondimenti e strumenti scientifici elaborati, farò riferimento alla recente elaborazione che Rene Kaës ha documentato nei suoi testi ed in particolare in una sua recente opera "Il malessere": esplorando in profondità i fenomeni descritti grazie a nuove categorie strumenti e concetti di origine psicoanalitica, che ben si prestano a cogliere aspetti essenziali delle attuali trasformazioni nelle relazioni sociali e nelle "infragilite e scordate" strutture di personalità.
In tal modo la riflessione sulle attuali forme di disagio, che riscontriamo quotidianamente e diffusamente nella scuola, potranno essere oggetto di una analisi più attenta e sapiente che guidi ad uscire da una sofferenza che come adulti ed educatori viviamo. Utilizzare nella scuola concetti e strumenti che provengono da altre tradizioni di studi potranno aiutare ad affrontare e a venir fuori dall'impasse della emergenza educativa ben descritta da una ormai ampia letteratura e dal diffuso sentire.

Crisi dei garanti

L'idea centrale è che il malessere contemporaneo è il risultato di una destabilizzazione dei metaquadri sociali, categoria descritta da Alain Tourain per designare le grandi strutture di inquadramento e di regolazione della vita sociale e culturale: miti e ideologie, credenze e religione, autorità e gerarchia. Sono i garanti ad assicurare una sufficiente stabilità delle formazioni sociali, dotandole di una legittimità incontestabile. Per fare un esempio, nella Francia dell'Ancien Régime la figura del Re incarnava e unificava l'insieme di questi garanti metasociali.
Inoltre, ed è questo l'aspetto intrigante per chi si occupa di scuola, tali garanti o meta quadri sociali definiscono il contesto di sviluppo dei " metaquadri psichici" fondatori e garanti della identità di ogni soggetto, della sua vita intrapsichica. Ed è proprio dall'essere questa dimensione così fortemente intaccata che si genera una "fragilizzazione" di tali strutture di garanzia delle relazioni e dello sviluppo di personalità in crescita. È così possiamo osare con Kaës parlare di sofferenza psichica negli individui e nei gruppi, famiglie e istituzioni.
È interessante notare nei vissuti dei nostri discenti e delle loro famiglie , nelle "sgranature delle relazioni", alcune ricorrenze culturali: il prevalere dell'informazione sul racconto, la coesistenza bruta dei contrari e il rifiuto di riferimenti privilegiati, la spettacolarizzazione della morte. Tutto si equivale.
E, infatti, non è pensabile che questo non intacchi le personalità in formazione dei nostri giovani, sempre più "nativi sgranati o scordati" piuttosto che solo nativi digitali.
Nuove congiunture storiche ridefiniscono allora il «disagio nella civiltà» e, correlativamente, la strutturazione e i disturbi della vita psichica e sociale.
Questi sconvolgimenti chiamano gravemente in causa l'identità dei gruppi e delle collettività, ma anche i processi di socializzazione degli individui.
Tutto insieme, cause ed effetti, la violenza sociale e individuale, l'esclusione, le condotte di devianza e di marginalità, sono le espressioni manifeste della crisi dei garanti metasociali e, di conseguenza, dei progetti riparatori delle dinamiche sociali o creatori di nuovi processi di

socializzazione. In quest'ultimo ambito si va definendo sempre più l'orizzonte privilegiato di intervento della scuola e dei processi educativi.
Le società postmoderne vivono questi cedimenti e questi fallimenti come generatori di incertezza mettendo in crisi i processi di identità e di appartenenza.
Pertanto, è questa la prospettiva che si propone, l'efficacia del lavoro educativo in chiave di responsabilità educativa sarà proporzionale alla capacità di decifrare i cedimenti, le disorganizzazioni e promuovere le ricomposizioni di questi garanti metasociali della vita sociale, cogliendo come colpiscono le famiglie, i giovani e giovanissimi intaccandone (attraverso le conseguenti sgranature e scordature dei garanti metapsichici) l'identità.
Non si tratta di opporre il sociale allo psichico, né di trattarli separatamente ma di tentare di articolarli, per una potenziare negli educatori la capacità di una "cura dell'io".
Il lavoro educativo in tal modo (con le famiglie innanzitutto, con i gruppi, e le istituzioni) rivela la sua straordinaria importanza nella capacità di curare di (sostenere e ricostruire) legami intersoggettivi primari e sociali, al cui interno soltanto può svilupparsi una personalità armonica, un "soggetto".

Desoggettivazione e cura dell'io

È, infatti, un progressivo processo di desoggettivazione (motivo ricorrente nella cultura contemporanea dalla filosofia alla letteratura all'arte al cinema) che ha devitalizzato le personalità e che ritroviamo in forme sempre più accentuate nelle mentalità e nell'agire di famiglie e di giovani.
L'io, perdendo la connotazione di soggetto ricco di vissuti e di legami intersoggettivi, cede all'idea di "individuo e di società degli individui" della anonima società di massa.
È la riduzione dell'individuo a atomo sociale, anonimo produttore, consumatore o agente di servizio che si inscrive nella nozione complessa di "processo senza soggetto", che descrive bene questa condizione generale: soprattutto nella scuola il sapere e la volontà umane non sembrano più avere presa e controllo sui processi cui sono sottomessi e che contribuiscono a mettere in opera. I processi che li governano sembrano obbedire a delle casualità senza senso.
È il "processo senza soggetto" che non dipende dall'azione di nessuno, ma è il risultato delle azioni di tutti, in cui vanno alla deriva gruppi e istituzioni, ed in cui svanisce lo spazio della responsabilità: tra ragazzi (ma anche tra adulti e tra istituzioni) dal banale atto di bullismo tra pari alle azioni più efferate, per non parlare delle dinamiche amministrative e politiche, in cui la governance è del tutto schiacciata da perverse logiche di potere e consenso, funzionali al preservare e sviluppare posizionamenti di carriere, al di fuori di logiche di servizio e di prospettive di senso.
Suggestivamente e con grande efficacia Kaës cogliendo alcune caratteristiche culturali della ipermodernità illumina situazioni di vita sociale e scolastica ricorrenti.

Cultura del Controllo

La diffusione della cultura del controllo, che come risposta al caos e alla desoggettivazione vorrebbe l'integrazione perfetta di tutti gli elementi della società, e dunque delle istituzioni, in

modo tale che venga individuato, regolato tutto ciò che sfuggirebbe al suo controllo. Questo tipo di cultura produce della violenza regolata quando funziona e della violenza incontrollata quando si istalla e si disgrega. È l'immagine della scuola di oggi (mi soffermo solo sulla scuola) che attraverso raffinate e ingegneristiche procedure di controllo di gestione vorrebbe dominare obiettivi, processi, esiti, outcome, col rischio frequente non casuale di trascurare e di devitalizzare ambiti di discrezionalità, creatività e soggettività.
Mentre d'altro canto non riesce a governare i processi di formazione delle identità culturali e a motivare e guidare gli stessi operatori.
Uno degli effetti della violenza incontrollata è, quindi, aggressività, anomia, oppositività, noia, sindromi burn out.

La cultura dell'illimitato e dei limiti estremi
Ben evidente in episodi tragici (vedi tragedie ricorrenti nelle gite scolastiche) ma anche nei piccoli banali incidenti quotidiani, in cui animati da uno spirito di onnipotenza, obiettivo ricorrente per molti adolescenti è superare i limiti, distruggere ogni forma di autorità, drogarsi nella prova eroica, dalla piccola trasgressione al salto nel buio. È insieme una cultura del pericolo ma anche della prodezza "trascendente".

La cultura dell'urgenza e del "progettismo"
"Viviamo nell'urgenza perchè l'orizzonte temporale si è ristretto a causa di altre componenti della cultura dell'ipercontrollo, dell'indifferenziazione, dell'onnipotenza e della fascinazione dell'estremo. La cultura dell'urgenza e dell'immediatezza ha trasformato la temporalità nel mondo postmoderno. Il rapporto con il tempo privilegia l'incontro sincronico, il qui ed ora: il tempo corto prevale sul tempo lungo, come lo zapping e il nomadismo (turismo) sulla continuità. Il legame è mantenuto nell'attuale, sfugge alla storia perché la sola certezza è che l'avvenire è indecidibile".
Questa cultura si manifesta nel frequente rischio presente nella scuola di frantumazione del sapere e dello studio in un "progettismo" frantumato, che intende rispondere a esigenze di criticità "qui ed ora", al di fuori di un impianto e di una identità storica culturale, legata al passato ed alla tradizione. Fuga nel futuro e rimozione del passato. Molti dei nostri progetti non sono progetti ma delle risposte/percorsi parziali illusori di uscita dal marasma e spesso slegati dalla vita reale. La difficoltà di concepire e realizzare un progetto culturale organico contribuisce alla disorganizzazione del pensiero suscitata dalla cultura dell'urgenza e della catastrofe.

Una cultura di melanconia
Reazione ai genocidi e catastrofi del secolo scorso e a quelli in corso.
La postmodernità ha accentuato gli effetti persecutori e maniacali di questa perdita delle certezze di civiltà e di bene sociale (per Kaës il venir meno dei garanti metafisici, metasociali e metapsichici). Di qui una melanconia dei legami e delle certezze rassicuranti.

D'altro canto in contrapposizione al disincanto melanconico del mondo della modernità, la postmodernità coltiva insieme il catastrofismo, le promesse maniacali e i sogni di padronanza e di controllo.

L'assenza di rispondente.

"Una delle manifestazioni, se non una delle cause maggiori del malessere ordinario è la cancellazione progressiva del soggetto e l'assenza del rispondente. Il rispondente è in primo luogo un soggetto, o un insieme di soggetti che riceve, accoglie e sostiene le nostre domande su ciò che siamo e diventiamo." È il ruolo dell'adulto, dell'educatore, di una persona che si prenda cura del mio io e della mia crescita.

Nelle procedure e attività didattiche mentre da un lato si affinerebbero strumenti di controllo dei processi e dei risultati nell'organizzazione scolastica, dall'altro rischiano di scomparire i soggetti, gli educatori, i maestri che educano e che rispondono alle paure alle ansie, sostenendo e lanciando le soggettività in crescita verso salti e verso l'elaborazione dei traumi e delle tragedie .

E si resta smarriti e soli sia davanti ai grandi traumi che hanno squarciato e continuano a squarciare "la storia umana di fronte alle incertezze e complicazioni della vita quotidiana". Legami sociali e intersoggettivi rischiano di essere sostituiti da procedure burocratiche spersonalizzanti che rischiano di svuotare relazioni sociali e appartenenze.

CIÒ CHE PUÒ LA SCUOLA DI FRONTE AL MALESSERE

La sfida educativa, che la scuola sta subendo è molto alta e complessa e richiederebbe una risposta articolata a diversi livelli rispondenti ai diversi angoli visuali da cui è possibile osservare la scuola stessa oggi.

In questa nota interessa osservare privilegiatamente evidenti aspetti del fenomeno del malessere come suggestivamente descritto da Rene Kaes.

Alcune sue frasi possono proporre delle forti suggestioni a chi, operando nella scuola e individuando alcune ipotesi di lavoro, non può sottrarsi ad una responsabiltà educativa e ad un sano bisogno di auto conservazione dei soggetti e dei legami sociali.

- Nelle società ipermoderne il legame è, a dir poco, in crisi: tanto il legame degli individui, con le diverse componenti della vita sociale culturale, quanto il legame fra gli individui. Dico individui e non soggetti, poiché ciò che è precisamente in difficoltà è il processo di soggettivazione. Il divenire Io, la capacità di esistere, di stringere legami e di fare società.
- Diffusa percezione a livello generale: no future, il mondo è pericoloso, dentro e fuori. Crollo o mi faccio non importa di che cosa. O come un grano in attesa di germinazione, continuo a sperare a costo elevato. A imporsi è un malessere durevole e non solo un disagio o un disturbo.
- Siamo messi a confronto non solo di crisi multiple e interferenti, bensì di mutazioni, ossia di cambiamenti strutturali e processuali ai diversi livelli della vita: psichico, sociale, economico, culturale.

- Abbiamo a che fare con un malessere, che è qualcos‘altro rispetto al disagio: un vacillamento che colpisce più radicalmente la nostra possibilità di essere al mondo con gli altri e la nostra capacità di esistere per noi stessi.
- A fronte della disponibilità oggi di nuovi dispositivi terapeutici, che da decenni consentono interventi su persone riunite in gruppo, coppie, famiglie, istituzioni: cosa può e deve la scuola per non soffocare nelle dinamiche regressive e nella dissoluzione dei legami?

In sintesi, come per la psicanalisi di Kaës, per la pedagogia per la scuola e per la responsabilità educativa la sfida contemporanea si presenta in tre forme:

- considerare i cambiamenti scaturenti dalla pratica e dalle relazioni con le altre discipline per confrontare le proprie acquisizioni e rinnovare i propri modelli
- assumere gli effetti di queste trasformazioni e dell’estensione di strumenti e approcci per ripensare il proprio campo, la propria pratica, il proprio metodo, le elaborazioni teoriche
- trasgredire la riserva: impegnare la propria esperienza e la propria voce nel dibattito pubblico impegnandosi con le famiglie con il sociale con la comunità locale.

Quindi a fronte di tali percezioni e suggestioni che fare?

Quando i punti di appoggio della propria vita psichica, dei legami intersoggettivi si incrinano è necessario sperare ragionevolmente nelle nostre capacità creative, analizzando i processi che fabbricano le attuali scordature con noi stessi, con gli altri, col mondo e approfondire con "sapienza e competenze più evolute" le buone pratiche di ricucitura e riaccordatura che sostengano il riappropriarsi di una soggettività.

È ciò:

- non con la nostalgia di una persa autorevolezza del passato ma con la chiara percezione della propria responsabilità di fronte ai bisogni soffocati dal malessere delle famiglie, dei bimbi e dei giovani
- con un porsi creativo attento di un soggetto che pur condividendo i disagi del presente si ponga come un "io presente" un "rispondente", che mette a disposizione memoria, umanità e creatività che aiutino "a scoprire nel caos le forze di germinazione di altre forme di civiltà".

Ritorna la questione della felicità, che non è solo una sfida individuale ma comunitaria nel sociale, in un lavoro di civiltà, che ora più che mai diventa necessità vitale per ciascuno e per il mantenimento delle istituzioni di cui abbiamo necessità per vivere insieme.

In estrema sintesi è la questione dell’amore e della tenerezza, che va oltre il lavoro di civiltà per una cura dell'io. E consiste in una esigenza di lavoro psichico e comunitario attento a interpretare e rispondere alle nuove dimensioni in cui si esprime il desiderio di vita, di benessere di relazione: con l'orgoglio di un rispondente, che accoglie la sfida di una creativa responsabilità educativa.

Franco Lorusso
20 giugno 2016

lorussofranco064@gmail.com

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web http://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/.